

Festival delle professioni L'avvocata Guida: «Trasformazioni non capite». Il **notaio** Rienzi: «Per noi pubblico ludibrio»

Bonomi: «Il lavoro a vita è finito»

Il sociologo: «Abbiamo donne e uomini precari, rancorosi e depressi»

TRENTO — Avviare quanto prima una riflessione critica sul grande cambio di paradigma economico e sociale che ha reso obsolete le strutture istituzionali sorte nel secondo Novecento. Aldo Bonomi, sociologo, indica la compito che l'Italia non riesce a intraprendere.

Un Paese che finora non è stato in grado di aggiornare le istituzioni basate su una figura oggi in declino — quella del «maschio bianco con lavoro a vita» — e che pertanto ha «superato il limite». Da questa incapacità nasce il senso di inadeguatezza diffuso tra i cittadini, come concordano anche Carla Guidi, avvocato, e Adolfo de Rienzi, presidente dell'accademia del **notariato**, ospiti con Bonomi del festival delle professioni.

«Abbiamo superato il limite?» è l'interrogativo scelto dagli organizzatori per mettere a confronto i tre relatori nella sala della fondazione Caritro di via Calepina a Trento. «Il cittadino ha ancora la precedenza sullo Stato oppure è diventato solo un suddito?» chiede Mauro Meazza, caporedattore centrale del Sole 24 Ore, in veste di moderatore: «Sì, abbiamo superato il li-

mite — esordisce Bonomi —. Nell'economia, ma non solo. La crisi di metamorfosi che attraversiamo ci dovrebbe portare a cambiare il modello sociale, istituzionale, politico e geopolitico. Chiediamoci quale è il limite del capitalismo». La green economy, ovvero un tipo di capitalismo che incorpora il senso del limite, è una possibile risposta. Ma non è abbastanza. «Non possiamo dimenticare i flussi che in questi anni hanno impattato sui luoghi. La globalizzazione, le migrazioni e via dicendo. Eppure siamo ancora figli del Novecento, le strutture istituzionali sono ancora basate sulla figura del maschio bianco con lavoro a vita. Oggi bisogna aggiungere genere e etnia. Abbiamo donne e uomini precari, rancorosi e depressi». Si arriva al capitolo riforme. «Anche gli Ordini — conclude — devono fare i conti con professioni che si sono femminilizzate ma maschilizzate verticalmente. In generale, bisogna avviare la riflessione critica rispetto al grande cambiamento avvenuto».

Guidi riprende la questione di genere: «Nell'avvocatura e nella magistratura non si affron-

ta ancora il tema della femminilizzazione dal punto di vista organizzativo». Ordini e Stato a suo avviso devono instaurare finalmente «un rapporto sinergico e collaborativo» per l'aggiornamento del sistema istituzionale. «Sono imbarazzata — ammette — perché avverto il senso di inadeguatezza nel capire le trasformazioni sociali e mi rendo conto che l'avvocatura è percepita dalla gente come peso inutile. Dobbiamo arrivare a un ruolo più grande di quello attuale». Non solo attività di lobbying corporativa in Parlamento, dunque, ma un contributo da protagonisti nell'azione di riforma. D'accordo de Rienzi, rappresentante dei **notai** italiani. «I professionisti non riescono a essere considerati propositivi e questo è un male. Mutando l'adagio «vizi privati, pubbliche virtù», direi che siamo soggetti a «pubblico ludibrio, considerazione privata», nel senso che veniamo denigrati in pubblico da coloro che in privato ritengono fondamentale il nostro lavoro. Bisogna quindi recuperare pubblicamente il ruolo che ci compete».

Stefano Voltolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Relatori Il **notaio** Adolfo De Rienzi, l'avvocata Carla Guidi, il giornalista Mauro Meazza e il sociologo Aldo Bonomi (*Caranti*)